

D) *DECEDUTO A MUNSTER PRESSO L'OSPEDALE CIVILE DI QUELLA CITTÀ DOVE ERA STATO INVIATO DA WIETZENDORF.*

43. *Tenente* RAFFAELLINI Arturo, n. 28012, nato a Berganio il 22 luglio 1901, deceduto a Munster per peritonite da perforazione appendicolare.

E) *DECEDUTI A CELLE.*

44. *Capitano* MARTIN Ottavio, n. 22781, classe 1898, domiciliato a Ulzio, Via Montenero 14 (Torino), morto il 1° maggio 1945 all'ospedale Schutzenhaus di Celle dove era stato inviato dall'infermeria di Wietzendorf; causa della morte: enterocolite acuta;

45. *Soldato* ADAMI Alberto, n. 53028, classe 1922, domiciliato a Venezia, Cannareggio 2292, morto il 5 maggio 1945 all'ospedale Schutzenhaus di Celle dove era stato inviato da Wietzendorf; causa della morte: polmonite;

46. *Capitano* GRAMACCIONI Guglielmo, nato il 13 agosto 1908 ad Acqualonga (Pesaro), morto il 13 maggio 1945 all'Ospedale Mittelschule di Celle dove era stato inviato dall'infermeria di Wietzendorf; causa della morte: tifo addominale (t.b.c. miliare?);

47. *Tenente* PAOLETTI Daniele, nato il 23 dicembre 1912 a Parenzo, morto il...? 1945 a Celle dove era stato inviato dall'infermeria di Wietzendorf; causa della morte: t.b.c. polmonare;

48. *Sottotenente* BALDONI Giorgio, reduce dal campo di punizione di Unterlüss, morto in un ospedale di Celle il 15 aprile 1945;

49. *Sottotenente* SONCINI Fausto, reduce dal campo di puni-

zione di Unterlüss, morto in un ospedale di Celle il 15 aprile 1945;

50. *Sottotenente* RINAUDO Michele, reduce dal campo di punizione di Unterlüss, morto in un ospedale di Celle il ..?.. (epoca aprile-maggio 1945);

F) *DECEDUTI IN CAMPI DI PUNIZIONE DELLA ZONA DI UNTERLÜSS.*

51. *Tenente* PEPE Alberto, nato il 6 settembre 1910, morto nel campo di Unterlüss, il 4 aprile 1945 in seguito a percosse e deperimento.

52. *Tenente* NICCOLINI Giuliano, nato il 25 marzo 1913, morto nel campo di Alten Sothrieth il 6 aprile 1945 in seguito a percosse e deperimento.

53. *Sottotenente* TAGLIENTE Giorgio, nato il 16 giugno 1918, morto nel campo di Unterlüss il 19 aprile 1945; ucciso con un colpo di pistola perché non in grado di camminare.

G) *DECEDUTI IN LUOGO DI PUNIZIONE A DEDELS-DORF.*

54. *Tenente* BALLY Edoardo, nato il 9 febbraio 1916 a Torre Annunziata (Napoli), domiciliato a Catanzaro (Largo Cacciatori, 6) deceduto a Dedelsdorf il 29 marzo 1945 in seguito a grave deperimento; *allegato* il cinico certificato di morte tedesco;

55. *Tenente* GHEZZI Antonio, nato a Milano il 13 luglio 1921, ivi domiciliato in via Ricordi 32, morto il 10 aprile 1945 a Dedelsdorf in seguito a mitragliamento aereo;

H) *DECEDUTO A BAD RHEBURG.*

56. *Capitano* CABBIA Aurelio, nato a Strà (Venezia) il 9 maggio 1914, morto il 5 giugno 1945 al centro ospedaliero di

za, indubbiamente gli ufficiali accettavano di fatto l'obbligo del lavoro. Nel campo essi venivano considerati volontari. Ma bisogna tener conto che tale giudizio derivava dalla mentalità assoluta in ordine alla resistenza, mentalità che è stata forse il più forte coefficiente di successo. Oggi, essi non possono essere considerati che degli obbligati che hanno cercato un particolare espediente per non giovare al nemico.

COLORO CHE NEGARONO QUALSIASI ADESIONE.

Seimila ufficiali — come ho già detto — negarono, a qualsiasi costo, ogni adesione. Anche in questa massa, così forte perché rappresenta il 60% della forza complessiva, ed il 75% di tale forza decurtata di coloro che lasciarono il campo per motivi diversi dalla collaborazione, si possono distinguere prestazioni differenti, che riguardano però la scala dei valori positivi.

Ma è necessario sgomberare prima il campo da una considerazione. Nel valutare il comportamento del 3° gruppo di coloro che andarono a lavorare, ho detto che esso era costituito da « normali », cioè da uomini che non seppero varcare il limite oltre il quale si entra nei valori eccezionali. Viene ovvia l'osservazione che il 75% — od anche il 60% — di una collettività, non rappresenta l'eccezione ma, per così dire, la normalità e quindi la collettività stessa.

Però chi valuti in tutti i suoi aspetti la prigionia degli italiani in Germania, chi giudichi in tutta la realtà e nei particolari, le forme che hanno caratterizzato la campagna per il lavoro, che si è sviluppata nella maggiore estensione nel campo di Wietzendorf, non può disconoscere che quella sia stata una prigionia eccezionale, forse nuova nella storia delle guerre combattute nel così detto regime di civiltà. Ad una tale prigionia poteva resistere, senza piegare, solo una massa eccezionalmente preparata. Alla progressione delle imposizioni tedesche, questa

massa ha fatto corrispondere il progressivo irrigidimento in valori morali, che dallo spirito di reazione al detentore e dallo smisurato amore alla propria Terra, hanno tratto la forza necessaria per vincere. Questa massa ha perduto brandelli veramente sanguinanti, ha chinato il capo solo per salutare i propri Morti ed ha saputo seguire la Via che si era tracciata fin dai primi giorni di lotta.

In una collettività che ha superato questa prova, forse spariscono i valori individuali, certo una azione di comando impallidisce, perché solo il reciproco sostegno ed il reciproco incitamento potevano dare la coesione che è stata il fattore determinante. Ognuno ha avuto un compagno cui appoggiarsi e tanti corpi stremati hanno mirabilmente fuso quell'Anima sola che ha visto la luce della liberazione. Qui è il valore eccezionale di migliaia di uomini.

* * *

Di questi 6.000 ufficiali, circa 2.000 uscirono dal campo perché costretti alla schiavitù bianca e 4.000 ebbero la ventura di restare nel filo spinato.

Ci fu nel campo, dopo la liberazione, chi — nell'orgoglio della prova superata — addebitò agli obbligati l'uscita dal campo. Qualcuno trovò in essi dei « rassegnati », altri più semplicemente disse che essi avevano avuto « l'incidente » o la « disgrazia » di essere portati dalla sorte a lavorare per i tedeschi.

Qui evidentemente si cadrebbe nel processo alle intenzioni o nell'assurdo filosofico. Certo nessuno di quegli obbligati lavorò con rendimento. Odiati, sospettati, percossi, maltrattati in tutti i modi, ben pochi furono, fra loro, quelli che poterono incrociare le braccia in una casa di contadino. Gli altri scavarono macerie, caricarono e scaricarono chiatte o treni, fecero i più duri mestieri, sempre sotto il pungolo delle baionette.

Proprio da questi obbligati uscì quella schiera di uomini che affrontò serenamente e volontariamente il campo di punizione; uomini che toccarono le mete dell'autentico valore militare ed anche quella della eroica morte.

Senza armi, già in potere del nemico, essi hanno offerto sé stessi al quotidiano linciaggio con la determinata volontà di perdere la forza di resistenza solo con l'ultima luce di vita.

Come nelle leggende che passano i secoli i loro corpi sono rimasti dispersi in terra tedesca. Essi sono ben morti, ma vivono nel ricordo dei compagni di Wietzendorf, come coloro che primi hanno creduto nella ricostruzione della Patria.

* * *

Un mattino trovammo morto uno di loro, il tenente Pepe. Dopo una violenta bastonatura, il suo fisico era peggiorato rapidamente e non si era più ripreso. Ci permisero di accompagnarlo fino alla uscita dal reticolato, ma non ottenemmo il permesso di dargli sepoltura. Quando il più anziano di noi diede l'attenti e noi salutammo militarmente, esclusi i francesi, tutti gli altri detenuti e gli aguzzini sghignazzavano.

(Dalla relazione di un reduce da un campo di punizione).